

IL LIBRO MADE IN FVG

di Carlo Tomaso Parmegiani

Stefano Montello

IL TEMPO DELLE ERBACCE

Piccolo trattato di filosofia agreste

Forum

Pagg.: 145

€ 16,00



In un mondo sempre più diseguale, dove spesso la varietà non è vista più come ricchezza, ma come rischioso disordine, Montello, con questo suo denso trattato di filosofia agreste, ci invita a riflettere partendo dalle erbacce, la cui vita è vista come metafora della nostra vita. Erbacce che tutti vorrebbero sradicare, eliminare, per creare, a forza di diserbante, un mondo fintamente perfetto, ma che invece resistono tenaci, rinascono in mezzo ai rifiuti, al cemento, all'asfalto, mostrando la loro bellezza e utilità

(si pensi al papavero o all'equiseto) esattamente come fanno alcuni esseri umani non allineati che resistono all'omologazione pressante che rifugge il diverso perché spaventa e disorienta. Erbacce, vegetali e umane, che innalzano i loro rami e il loro splendidi fiori, verso la luce, per sfuggire al buio indistinto in cui i privi di cuore e idee vorrebbero relegarle.

DIALOGO CON L'AUTORE

Stefano Montello, le erbacce per raccontare il nostro vivere e la tendenza a considerare alcuni esseri umani alla stregua di erbacce?

Esatto. L'idea era quella di scrivere un libro che raccontasse il nostro presente, facendo "un giro largo" e ho trovato la metafora delle erbacce molto intrigante. Un po' perché vengo da quel mestiere, essendo un imprenditore agricolo, un po' perché lavoro con persone con problemi psichiatrici con cui porto avanti progetti di agricoltura sociale, un po' perché forse anch'io sono portato a essere un'erbaccia. Il libro nella prima parte è più filosofico, nella seconda parte narra alcune storie di "erbacce" come lo zingaro, la matta, il poeta Cappello e altri personaggi fuori dal tempo, fuori dalle righe, non omologati. Il non omologarsi resta per me una scelta di vita fondamentale.

È per questo che nella prima parte c'è una dura critica di chi vuole i giardini ordinati, degli amanti degli orti urbani, dei non contadini che si fingono contadini?

Sì. C'è questo asserragliarsi dentro le mode, nel fare ciò che dice la televisione, nel portare avanti un pensiero unico, dove sembra quasi impossibile trovare un proprio modo di stare al mondo. Mi sembra che la vita, nella sua straordinaria biodiversità, sia spesso maltrattata, sminuita, non vissuta a pieno ed è per questo che pongo l'accento su personaggi così strani che sanno vivere la vita a modo loro, restando ancorati all'idea della vita come esplosione di diversità. Penso come diceva Proudhon che la "varietà è libertà" e mi terrorizza l'idea che la varietà faccia paura. Noi possiamo vivere in pace con gli altri solo se siamo consapevoli di quanto siamo diversi dagli altri. C'è una nostra irriducibilità che ci rende unici ed è proprio questa diversità

profonda che ci deve portare verso l'altro. Affinché "restare umani" non sia solo un vuoto slogan, ci deve essere una curiosità gratuita nei confronti dell'altro che non deve essere utilizzata come una cambiale da riscuotere in futuro. Quella che, purtroppo, si vede invece in giro è una carità pelosa, una solidarietà spinta all'eccesso che, però, spesso è di "moda" e nasconde il nulla.

Nonostante la delusione che le inducono coloro i quali giudicano altri esseri umani

"erbacce" da scartare senza vederne la bellezza, il suo libro è pieno di ironia e di sorrisi...

Vero. Ne libro, infatti, non c'è amarezza e, anzi, c'è la voglia di continuare a sorridere, a essere ironici, a innamorarsi della varietà del mondo anche se si fa sempre più fatica a trovarla. Provo a comunicare la profonda simpatia che mi suscitano le erbacce sia vegetali, sia umane.

Nel libro si coglie anche una chiara ammirazione, quasi una mitizzazione del mondo contadino. Qual è, invece, il suo rapporto con il mondo dell'industria che, in qualche maniera, sembra l'esatto opposto del mondo contadino?

Non voglio mitizzare il mondo contadino, ma, da imprenditore che ha ben chiara la funzione del capitale e la logica del suo accumulo, trovo che oggi si sia arrivati in troppi casi a un accumulo del denaro per il denaro e si sia persa quella vocazione allo sviluppo e miglioramento della società e della vita di tutti che era alla base dell'attività di tanti imprenditori del passato. Quindi se c'è mitizzazione del mondo contadino è perché quel mondo per questioni anche pratiche mette (o dovrebbe mettere) la socialità, la solidarietà e la condivisione al primo posto. Non ho, quindi, proprio nulla né contro l'impresa, né contro il denaro in sé, ma non mi piace il fatto che sembra non si riesca più a uscire dalla logica dell'accumulo per l'accumulo.

L'autore

Stefano Montello, scrittore, imprenditore agricolo, o meglio, contadino sociale e musicista fondatore della band etno-rock friulana Flk, come scrittore ha pubblicato, tra gli altri: *Manuale ragionato per la coltivazione dell'orto* (con prefazione di Pierluigi Cappello, Forum 2014) e *L'albero capovolto. Le opere e i giorni in una fattoria sociale* (Bottega Errante 2016) *Nuvçute mê e sûr* traduzione in friulano del Cantico dei Cantici (Samuele Editore 2014)